

Paul Steiger

(direttore Wall Street Journal)

Intervista di **Platero**

Prima parte: le sfide presenti nel mondo dei media, dalla presenza dei nuovi grandi gruppi a quella dei piccoli siti internet a rischio di un conflitto con la politica

“Il rischio di un conflitto c’è, ci sono nuovi mezzi di comunicazione ci sono aziende media che ormai coprono le notizie con una forte caratterizzazione ideologica, magari per influenza della proprietà o per la posizione ideologica dei giornalisti. Anche nel nostro caso siamo parziali, ma solo nella pagina degli editoriali, una pagina conservatrice ma completamente fuori dalla mia responsabilità. Sono soltanto due pagine e amiamo dire che chi compra il Wall Street Journal ne compra due al prezzo di uno, separiamo ancora le notizie dall’opinione e pensiamo di farlo bene offrendo un’informazione globale. Essere direttore di un giornale globale con tre edizioni in America, in Europa e in Asia è molto eccitante. Abbiamo due incontri al giorno in cui tutti i responsabili delle edizioni regionali partecipano al nostro incontro di redazione e insieme si decide come allocare le notizie. Per il resto c’è una grande concentrazione di media tradizionali sotto l’ombrello di grandi gruppi multimediali, ma la creatività e l’originalità restano nei piccoli siti e trovo questo rassicurante perché c’è allo stesso tempo una concentrazione e una deconcentrazione dei media. Detto questo è inevitabile che nascano sospetti quando un giornale, un settimanale, una televisione fanno parte di un gruppo industriale come la General Electric o un gruppo multimediale come Time Warner. Perciò, io personalmente mi sento più a mio agio con la Dow Jones che si occupa soltanto di notizie, così se devi fare la recensione di un film non devi preoccuparti di non urtare l’interesse o l’ego di qualcuno dentro il tuo Gruppo. Ma è anche possibile operare in un conglomerato e fare un lavoro di buona qualità come sicuramente fanno la divisione dell’informazione di GE o Time Warner.

Non credo che un grande pubblico debba essere identificato necessariamente con il bisogno di sensazionalismo: Noi, ad esempio, abbiamo una distribuzione in America di 1,7 milioni di copie, siamo il secondo quotidiano del Paese, non credo che nessuno ci accusi di sensazionalismo. Ciò detto con il sensazionalismo dobbiamo abituarci a vivere: non è un fatto nuovo, anzi fa parte da sempre del giornalismo, e abbiamo avuto momenti nella nostra storia in cui era più affermato di oggi. Certo occupandoci di business è per noi più difficile fare del sensazionalismo, la fattualità deve necessariamente prevalere, ma non c’è dubbio che la ricerca delle celebrità del culto della personalità è parte della nostra mentalità.

E’ vero anche che abbiamo avuto episodi di tentato controllo della stampa o di forti pressioni da parte della politica. Succede, anche se non credo si siano determinati dei cambiamenti fondamentali. E’ giusto invece che ci sia una responsabilità per i giornalisti, e che tutti abbiano il diritto di verificare se le cose scritte sono vere o false. I giornalisti non possono essere super partes solo in nome della libertà di stampa, chiunque ha il diritto di interrogarsi sulla validità di certe informazioni o sull’integrità di un certo approccio facendo sentire il fiato sul collo a chi scrive. Tuttavia i giornalisti oggi cercano di essere il più imparziali possibile. Una volta i giornali americani avevano una chiara identificazione di partito, erano apertamente faziosi, ma sono dei cicli, e c’è sempre tensione tra la necessità di difendere una stampa autonoma, libera, indipendente e la necessità di far rispettare la giustizia. Nel caso specifico della Miller, del New York Time o di Cooper Time Magazine che hanno rivelato involontariamente il nome di

un agente segreto, credo non vi fosse alcuna intenzione di minare alla base la CIA, si voleva dare solo una notizia e credo che la procura avrebbe fatto meglio ad abbandonare il caso. In questo Paese una volta che un giornalista promette di non rivelare una fonte, quella parola ha un valore giuridico, impegna legalmente le parti che l'hanno sottoscritta. Comunque concordo sul fatto che oggi bisogna essere molto più selettivi sulla scelta delle fonti, anche se, come prova il Watergate, non se ne può fare a meno. In quell'epoca ero a Washington, e come tutti seguivo il Watergate e mi ero fatto una mia idea su chi fosse "gola profonda", posso dire che non era Mark Felt."

Seconda parte: Riflusso sulle regole; impatto della sentenza della Corte Suprema sulla legge Sarbanes -Oaxley

"Per prima cosa dobbiamo vedere dove ci porterà la decisione della Corte Suprema su Arthur Andersen. E' stato messo in evidenza che le corti precedenti avevano offerto considerazioni particolari ai giurati sul fatto che certi documenti non erano stati resi disponibili o che forse certi documenti erano davvero stati distrutti in buona fede. Questa decisione della Corte Suprema potrebbe tutelare il diritto di alcune aziende in futuro.

Se si analizza il caso Artur Andersen da una prospettiva più ampia, non vi è dubbio che la società di revisione contabile era coinvolta molto profondamente in questioni non etiche e forse criminali, sia a Houston con la Enron, che in altre parti del Paese. Non so se questo fosse sufficiente per farli fallire, non sta a me giudicare, ma di certo è stato giusto portarli davanti alle loro responsabilità perché ci sono stati molti altri abusi, molte altre frodi commesse ai danni dei partecipanti del mercato, a partire dalla Enron per arrivare a Global Crossing o alla Worldcom ed è stato importante avere la Sarbanes Oaxley per introdurre maggiori responsabilità tra il management.

Credo infatti che alcuni elementi della Sarbanes Oaxley erano assolutamente necessari. Molti amministratori delegati di aziende quotate in Borsa sono stati molto leggeri, spesso fuorvianti nello scrivere bilanci destinati al pubblico. Copro le notizie finanziarie ormai da 38 anni, ho visto molti cicli positivi e negativi e quando siamo in territorio negativo molte nuove frodi vengono a galla e si devono affrontare perché siano neutralizzate. Ce ne sono a dozzine, per questo dobbiamo occuparci di ogni singola frode non appena si verifica per bloccarla. Dobbiamo rassegnarci al fatto che il genio criminale nel tempo ne escogiterà un'altra, per questo non credo che la Sarbanes Oaxley ci proteggerà necessariamente per il futuro, ma sono certo che scoraggerà molti dall'utilizzare alcuni dei metodi illeciti usati finora.

Per ciò che riguarda Bill Donaldson, è stato un buon gestore della Sec, io credo che il suo mandato passerà l'esame della storia. E' arrivato alla Sec quando l'agenzia di controllo era in pessime condizioni, allo sbando, ha rimesso ordine e ha avuto successo, forse si è spinto in là in alcune situazioni, ma in generale ha fatto un ottimo lavoro.

Vorrei aggiungere qualcosa di più ampio respiro. Io credo che i mercati di capitali americani siano i più grandi del mondo, quelli di maggior successo per la raccolta di capitale di quanto non abbiamo mai visto nella storia, e il fatto che siano così è il risultato di un'altra crisi. Fin dagli anni '30 abbiamo applicato un regime di rilevazione e trasparenza che ha garantito molto bene sia l'interesse degli investitori sia quello degli utilizzatori. L'obiettivo non è dire se un certo investimento è buono o cattivo, ma piuttosto comunicare a chi gestisce il denaro certi aspetti fondamentali per decidere sull'investimento. E' vero che ci sono alcuni partecipanti del mercato che vorrebbero allontanarsi da questo sistema, ima o ritengo che il farlo sarebbe un errore.